

1494), Torino 1992 (Storia d'Italia, XV/2), a cui si aggiunge, per la vita culturale, F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975 (già precedentemente comparso, col titolo *La cultura a Napoli nell'età angioina*, in *Storia di Napoli*, IV/2, Napoli 1974), il volume costituisce un sicuro e bibliograficamente aggiornato strumento per affrontare le diverse problematiche legate agli Angiò.

Per la storia della cultura e della letteratura meritano di essere ricordati i saggi di A. BARBERO, *Letteratura e politica tra Provenza e Napoli*, pp. 159-72, e di I. HEULANT-DONAT, *Quelques réflexions autour de la cour Angevine comme milieu culturel au XIV^e siècle*, pp. 172-91, ove è presentato un sintetico ed efficace affresco della realtà culturale, che si formò intorno alla corte di re Roberto, in cui si incontrano figure di rilievo: si pensi a Paolo da Perugia, «curiosissimus [...] homo in perquirendis, iusu etiam sui principis, peregrinis undecunque libris, hystoriis et poeticis operibus»; ma le sue mitologiche ed eruditissime *Collectiones*, secondo la testimonianza del Boccaccio, *Genealog.* XV 6, vennero scelleratamente disperse dalla moglie Biella: «quem librum maximo huius operis incommodo, Bielle [...] crimine, eo defuncto, cum pluribus aliis ex libris eiusdem perditum comperi». Interessante inoltre risulta l'articolo di J.-P. BOYER, *Prédication et état napolitain dans la première moitié du XIV^e s.*, pp. 127-57, dove si propone una rassegna dei predicatori legati alla corte angioina, tra i quali si segnalano, senza dimenticare lo stesso re Roberto, Giacomo di Viterbo, Giovanni Regina e Bartolomeo da Capua, i cui sermoni, spesso inediti, costituiscono una ricca miniera di informazioni, utili in alcune circostanze a valutare la cultura, anche classica, dei loro autori. Completano il libro ampi indici, indispensabili perché il volume è destinato anche alla semplice consultazione.

MARCO PETOLETTI

JOHN NESBITT – NICOLAS OIKONOMIDES, *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art. Volume 3. West, Northwest and Central Asia Minor and the Orient*, Washington D.C., Dumbarton Oaks Research

Library and Collection, 1996. Un vol. di pp. XII-240.

Questo terzo tomo del Catalogo (cfr. «Aevum», 68, 1994, 445-47) ha gli stessi pregi librari dei due precedenti, anzitutto la disposizione della fotografia del sigillo a fianco della notizia che lo riguarda, anziché — come avviene di solito — in tavole collettive alla fine del libro: ciò rende più fruttuosa e agevole la lettura.

Le bolle plumbee recensite vanno da un peso di un paio di grammi (nr. 3.3; 59.7) a 10 o 20 volte tanto (2.16 = gr. 25,94; 39.32 = gr. 41,47; 47.1 = gr. 47,25); alcune raggiungono lo spessore di 6 mm. (86.50; 88.3); altre (40.26) mostrano difetti di produzione. Il peso può variare, a parità di diametro, anche in un gruppo impresso col medesimo *boulloterion* (42.3), mentre si incontrano piombi uguali impressi da matrici diverse, anche se omogenee per età e luogo (86.56,58). In certi casi il disco metallico usato era troppo piccolo rispetto alla matrice (39.50; 86.59); qualche sigillo mostra un'«anomalia» del *boulloterion* (verso a 180° rispetto al *recto*: 40.25; 43.1) o un rifacimento di una delle sue facce (2.7; 39.42; 71.7). Interessante l'incisione delle linee retrici del testo ottenuta con una lama dopo che il sigillo era stato impresso (39.42; 39.44). Non mancano gli esemplari impressi due volte (40.14; 42.2) e di riutilizzo (71.4). Talora, l'assenza del canale interno per il passaggio del filo, fa ritenere che l'oggetto non fosse un sigillo, ma servisse piuttosto da tessera o da talismano (57.1; 59.7; 78.2). Di un esemplare (86.28) sono ricordate varie copie metalliche moderne.

Quanto all'iconografia, meritano forse segnalazione i pochi emblemi non religiosi (40.7: aquila ad ali spiegate, VI sec.; 40.19: lepre in un riquadro, X sec.; 71.6: pavone a coda aperta, X sec.; 71.24: leonessa, senza alcuna invocazione pia, X/XI sec.); del tutto «laico» il nr. 99.2. Non molto comune l'immagine della mano divina benedicente (83.5) o della Vergine che tende le braccia a destra verso la *manus Dei* (86.63). Ricordo anche i sigilli con una doppia corona sulla circonferenza (54.1; 59.11) ed uno con un cerchio ad 8 raggi (39.13).

Dal punto di vista dello stile epigrafico, la lettura del catalogo permette di osservare, al di là dei mutamenti delle singole let-

tere, il passaggio da una maiuscola di tipo 'biblico' tardoantica a un'ogivale diritta di cospicue dimensioni (VIII/IX secolo), sostituita nel secolo X da una maiuscola di modulo quadrato, più piccola, con una spaziatura euritmica, che quasi ricorderebbe le steli attiche; questa caratteristica nel corso dell'XI secolo andò poco a poco perdendosi; nel XII secolo e oltre ritroviamo caratteri grossi e addensati.

I testi che, tendenzialmente, divengono sempre più estesi, mostrano spesso una grafia fonetica (due casi-limite sono: 46.1, X/XI sec.: $\lambda\eta\sigma\upsilon$ per $\eta\lambda\iota\upsilon\sigma$; 88.2, VII/VIII sec.: $\delta\eta\sigma\kappa\tau\iota$ per $\delta\iota\sigma\kappa\eta\tau\eta$) e talora costruzioni solecistiche: dativo del nome + nominativo del cognome (72.4); dativo del nome + accusativo della funzione (96.1); $\beta\omicron\eta\theta\epsilon\iota$ con l'accusativo (85.2). Notevoli, nell'XI secolo, le riprese di termini amministrativi giustiniani (86.36: $\mu\omicron\delta\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\omega\rho$) o di sinonimi classici nel X (40.35: $\varphi\omicron\rho\omicron\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ per $\kappa\omicron\mu\mu\epsilon\rho\kappa\iota\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\varsigma$). Fra le varie iscrizioni in dodecasillabi (una persino dell'VIII secolo: 83.10), alcune sono di buona fattura (32.7), altre forse meno (74.1); quella del nr. 35.4 non è ipermetra solo se l'abbreviazione del nome proprio si scioglie nella forma popolare, $\Sigma\omega\varphi\rho\acute{\omicron}\nu(\eta)$, anziché in $\Sigma\omega\varphi\rho\nu(\iota\omicron\upsilon)$.

È ovvio il contributo che un catalogo come questo porta alle nostre conoscenze storiche, prosopografiche e istituzionali. Mi limito a segnalare i sigilli, non personali, di enti o comunità religiose (22.3: $\lambda\alpha\acute{o}\varsigma$ di un monastero del Latros; 59.13: verosimilmente una $\delta\iota\alpha\kappa\omicron\nu\acute{\iota}\alpha$ caritativa di Nicea) e quelli posteriori alla definitiva vittoria iconodula che riprendono tipi in uso dal concilio di Nicea all'815 (32.4; 86.10).

Qualche minima osservazione critica. 2.1: perché sciogliere l'abbreviazione al dativo, anziché al genitivo? 2.7: ci sarebbe la strana scrittura $\epsilon\chi$ *προσωπου*, ma dalla fotografia mi par chiaro che non si tratta di un X ma di un K speculare (\mathfrak{X}). 2.43: il secondo punto sottoscritto è fuori sede. 2.51: nella trascrizione diplomatica c'è un A/ (= $\pi\rho\omega\tau\omicron$) ingiustificato. 36.1: CKEII potrebbe svolgersi in $\sigma\kappa\acute{\epsilon}\pi\epsilon$, oltre che in $\sigma\kappa\acute{\epsilon}\pi\omicron\iota\varsigma$. A p. 71 il titolo corrente è sbagliato. 51.1: il segno S è la forma brachigrafica di *eta*, come appunto nei mss. dell'XI/XII secolo. 66.1: $\Pi\upsilon\mu\alpha\eta\eta\nu\acute{\omega}\nu$ (per $\Pi\omicron\iota\mu\alpha\eta\eta\nu\acute{\omega}\nu$) va senz'altro meglio, ma nella trascrizione di-

plomatica leggiamo $\Pi\omicron\upsilon$ -. 86.28: perché, essendoci l'immagine della Vergine col Bambino, si integra l'invocazione $\kappa\acute{\omicron}\rho\iota\epsilon$?

CARLO MARIA MAZZUCCHI

LUCIANO GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998 (Sussidi eruditi, 47). Un vol. di pp. XIII-127 con 10 tavv.

Lo studio, fondamentale punto di arrivo per la ricomposizione dell'originaria biblioteca quattrocentesca della Certosa di Pavia, creata nel 1396 «iuxta Papiam in suo viridario» da Gian Galeazzo Visconti su sollecitazione del monaco senese Stefano Macconi, già priore della certosa milanese di Garegnano, è in particolare l'esito di una capillare disamina del materiale conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano dove nel 1784, due anni dopo la soppressione del monastero, erano approdati in blocco 200 manoscritti superstiti. Alle fruttuose ricerche di MARIA LUISA GROSSI TURCHETTI (*Inventario dei manoscritti medievali Braidensi provenienti dalla certosa di Pavia*, «Libri & documenti», 20/1-2, 1994, 1-44; *Ancora sui manoscritti della certosa di Pavia ora in Braidense*, «Libri & documenti», 22/1, 1996, 10-11), sfociate in prima battuta nell'individuazione di circa 80 manoscritti, si aggiunge ora una panoramica più ampia ed articolata che, in assenza dell'originale inventario quattrocentesco, è stata sapientemente condotta identificando un largo numero di codici nel registro della Congregazione dell'Indice copiato fra il 1598 e il 1603 nel manoscritto Vat. lat. 11276, ff. 5r-8r. Al totale di 146 voci, pari a 184 unità codicologiche, alcune delle quali in più copie (n° 1-146), si deve aggiungere, annoverata nel Vat. lat. 11276, f. 668v tra i libri a stampa, la versione latina realizzata nel 1419 dal certosino Stefano Macconi del *Libro della divina dottrina* di s. Caterina da Siena, peraltro sopravvissuta in tre esemplari corredati da correzioni ed annotazioni autografe dell'autore, già presenti presso la «libreria» della Certosa allestita tra il 1426 e il 1427 e corrispondenti agli attuali Milano, Bibl. Braidense, AD IX 36, Milano, Bibl. Trivulziana, 497, Genova, Bibl.